

Ricevere scandalo. Dare scandalo.
Lo scandalo della croce.
Il mancato scandalo dei cristiani per il mondo di oggi

Lo scandalo

Il significato proprio di *scandalo* in greco è *ostacolo, inciampo, qualcosa che ci fa sobbalzare*. *Scandalizzarsi* significa inciampare-inciamparsi. E, se uno inciampa, è per colpa della propria disattenzione, o di fattori esterni che lo fanno inciampare.

Nell'Antico Testamento sono diversi i passi in cui Dio stesso sembrerebbe pietra d'inciampo e trabocchetto. Leggiamo in Isaia 8,11.14: "...così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di incamminarmi nella via di questo popolo: Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura. Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo... Egli sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case di Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme. Tra di loro molti inciampiranno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati".

Gesù scandalo

"Ora, Giovanni, avendo udito in carcere le opere del Cristo, mandò per mezzo dei suoi discepoli a dirgli: "Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettarne un altro?" E rispondendo Gesù disse loro: "Andate a riferire a Giovanni le cose che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista e gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati e i sordi odono, e i morti risuscitano e ai poveri viene annunziata la buona notizia. **E beato è colui che non si scandalizza di me**" (Mt. 11, 6).

"Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo". Allora avvicinatisi i discepoli gli dicono: "Sai che i farisei ascoltando la tua parola **si sono scandalizzati?**" (Mt. 15, 11-12).

"Allora dice loro Gesù: "Voi tutti **vi scandalizzerete** di me in questa notte; infatti sta scritto: colpirò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma dopo che io sarò risuscitato, vi precederò nella Galilea" (Mt. 26, 31-32)

"Vi ho detto queste cose affinché **non siate scandalizzati**. Vi faranno espellere dalle sinagoghe; ma viene l'ora che chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio. E queste cose faranno poiché non hanno conosciuto né il padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, poiché io ve le ho dette" (Gv. 16,1-4)

"E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, **scandalo** per i Giudei, stoltezza per i pagani." (1 Cor. 1, 22-23)

- Perché Gesù scandalizza?
Perché non sta solo nella tradizione.
Perché fa parlare le sue azioni.
Perché è coerente e radicale.
Perché va incontro alla sofferenza e non la elude.
Perché propone la croce come misura dell'amore.
Perché si presenta come un Dio sconfitto...

- Perché Gesù **non** scandalizza?
....

Noi scandalo

"E Pietro preso solo con sé cominciò a rimproverarlo dicendo: "Dio ti preservi, Signore! Ciò non ti accadrà mai!" Ma egli voltatosi disse a Pietro: Va' via da dietro di me, Satana! **Tu mi sei di scandalo**, perché non hai il senso delle cose di Dio ma di quelle degli uomini" (Mt. 16,22-23)

"**Chi scandalizza uno di questi piccoli** che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare". (Mc 9,42)

- Perché noi siamo di scandalo?
Perché cerchiamo di evitare e rifiutiamo la croce e la sua logica.
Perché non vediamo i piccoli, né la loro fede (Gandhi: sarei cristiano, se non ci fossero i cristiani...)

Lo scandalo della Croce

La Bibbia dice: *“sia maledetto chiunque è appeso al legno”* (citato in Gal 3, 13). La croce è il supplizio degli schiavi, dei briganti senza patria, degli assassini.

Quando S. Paolo ne parla, la chiama *“scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani”* (1Cor 1, 23). Eppure è lo stesso apostolo che nei dintorni del medesimo versetto dice *“sono venuto in mezzo a voi non con finezza di dottrina, ma predicando Cristo e questi crocifisso”*.

Quando Gesù descrive le condizioni per seguirlo, la prima è prendere su di sé la propria croce, il proprio scandalo, la propria stoltezza, ma soprattutto la propria unione alla croce di Gesù.

All'inizio dell'era cristiana la croce non era ancora considerata il simbolo della vittoria; era, invece, vista come un ricordo tanto aspro da non poter essere riproposta nella sua nuda crudezza, sicché furono preferiti altri segni che richiamassero l'evento. Si usò l'albero della nave tagliato in alto da un palo trasversale, l'ancora, l'uomo che prega a braccia aperte, il serpente attorcigliato all'albero...

Era un modo per coprire la "vergogna del fatto".

La morte di Gesù è stato l'evento più atroce, inaccettabile e scandaloso che la storia abbia mai conosciuto. Lo scandalo è ancora più grave perché chi muore è innocente. E Dio non sembra muovere un dito per aiutarlo.

Sul Calvario c'è stato il silenzio di Dio o la sua Parola ancora una volta imprevedibile? Non ha risposto come volevano gli uomini ("discendi dalla croce e crederemo"). La provocazione a "discendere dalla croce" è stata accolta; non però come volevano i Farisei e i Sacerdoti, ma come voleva il Padre. La resurrezione è arrivata al terzo giorno.

Nel Nuovo Testamento troviamo diversi modi di parlare della croce, che si possono raggruppare in tre diverse accentuazioni.

1. Il primo è lo "schema del contrasto". Si trova, per esempio, negli Atti degli Apostoli, in particolare nei discorsi missionari: gli ebrei hanno appeso il Cristo al legno, ma Dio lo ha fatto risorgere. Con questo schema non solo si cercava di risolvere lo scandalo della croce, ma, soprattutto, si sottolineava la grande importanza della risurrezione, riducendo la passione a un momento di passaggio, non particolarmente carico di significato.

Emerge, dunque, il contrasto tra il modo di pensare degli uomini e il modo di pensare di Dio. Sono due modi opposti di "immaginare" Dio. Alcuni, guardando Gesù, hanno dichiarato che lì non poteva esserci Dio; altri lo riconoscono proprio per quel tipo di morte e risurrezione. La conversione cristiana, dunque, è prima di tutto una conversione "teologica" che, cioè, riguarda l'idea di Dio, l'immagine di Dio.

2. Il secondo schema è quello contenuto nell'inno cristologico della lettera ai Filippesi (2,5 ss.). Paolo, raccontando in questo inno l'intera storia di Gesù, vuole mostrare l'identità del Cristo - vero uomo e vero Dio, due nature in una persona - la cui originalità consiste nel modo in cui si è rivelato. Ecco, allora, che mette in luce soprattutto la logica che ha guidato le varie tappe della vita di Gesù. E la croce rientra in questa logica: ne è il punto culminante. A Paolo interessa dimostrare che la croce di Gesù non è altro che la realizzazione piena, l'andare fino in fondo di un ragionamento partito in Dio. Volendo Dio diventare uomo, ha condiviso la condizione dell'uomo, non un'umanità all'altezza della sua divinità, ma simile a quella di un uomo qualunque. La croce è il punto culminante sia dell'obbedienza di Gesù, sia della sua condivisione con l'umanità che ha assunto.

3. Il terzo schema è quello dei testi eucaristici, in cui emerge la dimensione salvifica della croce. La costante di tutti i racconti eucaristici è il "per": per le moltitudini, per voi, a favore di... Paolo sia al primo capitolo (dove parla delle due sapienze), sia all'undicesimo (dove è riportato il più antico testo eucaristico) della prima lettera ai Corinti, parla della croce.

Nel primo brano (1 Cor 1,17 ss) Paolo se la prende con i predicatori missionari che non hanno il coraggio di esporre la passione e la croce nella loro chiarezza e cercano di sorvolare questo punto nevralgico con delle attenuanti.

L'apostolo ha davanti agli occhi due tipologie di missionari: quella dei giudei e quella dei pagani. I primi vogliono scolorire lo scandalo della croce, per conciliare insieme la gratuità della salvezza con la necessità delle opere. I secondi valorizzano maggiormente la risurrezione per salvaguardare la potenza di un Dio che è già scandaloso per il semplice fatto di essersi fatto uomo, rinunciando alla sua immagine di essere infinito, assoluto, immobile, immateriale. Il tentativo, dunque, è quello di far apparire la croce un incidente felicemente superato.

Ma c'è anche un'astuzia ancora più sottile che consiste nel voler sostituire la croce con lo slogan "Dio è amore", che si può conciliare con il credo di qualunque altra religione. Solo che, così, l'evento di Gesù passa in secondo piano.

Paolo vuole invece restituire il primato al crocifisso (scandalo e stoltezza), senza neppure citare la risurrezione, se non implicitamente.

Nel secondo brano (1 Cor 11,23 ss) Paolo, che pure è ben convinto della risurrezione di Gesù, mette bene in risalto la sua morte, e la morte di croce, per invitare i cristiani a fermarsi e a riflettere. Questo perché è fondamentale non vedere la passione e la croce solo come salvezza, ma anche e soprattutto come rivelazione.

Se si sottolinea solo la salvezza è come dire che Gesù è morto esclusivamente per riparare un peccato. Ma la croce è di più, ha un'altra funzione: rivelare fino a che punto Dio si è inserito nella storia dell'uomo, fino a che punto Dio ama l'uomo, condividendone la sua esperienza. Dunque il luogo più rivelatore è la croce, e la risurrezione serve a confermare che il crocifisso è proprio Dio. Quando un giusto viene condannato, siamo portati a pensare che si ripete la solita storia: i furbi trionfano e gli onesti sono uccisi. L'attenzione si concentra sullo scandalo della giustizia sconfitta. E Gesù è stato condannato. Se dopo tre giorni si sa che quel giusto è risorto, la reazione è immediata: «Meno male che lui ce l'ha fatta». L'attenzione va sulla risurrezione. Ma se, dopo qualche giorno ancora, si viene a sapere che quello è il Figlio di Dio, questa volta il fatto che stupisce è che un Dio abbia deciso di morire come un uomo qualunque. La meraviglia, dunque, non è tanto che un Dio sia risorto (ci mancherebbe altro che Dio non risorgesse), quanto che un Dio abbia deciso di morire come me.

Questa è la verità della croce, la novità del Figlio di Dio crocifisso. Crocifisso con due ladroni, poi! A dimostrazione del fatto che non solo è morto per i peccatori, ma insieme ai peccatori, confuso con loro, come un ladrone. E' questa la novità sconcertante.

Per riflettere

- Siamo ancora capaci di "scandalizzarci" di Gesù...o lo abbiamo addomesticato, lui e la sua Parola?
- Il nostro è uno scandalizzarci borghese e farisaico (occhio alla pagliuzza degli altri, disattenzione alla propria trave...)?
- Dio in croce è scandalo e stoltezza. E' l'onnipotente annichilito (kenosi). E' l'irragionevole totale. La nostra fede è questa?
- La nostra testimonianza è "finezza di dottrina" o Cristo crocifisso?
- Come guardiamo alla croce? Da che prospettiva? Dal basso ... o dall'alto, dalla prospettiva di Dio?
- Chi siamo noi di fronte alla croce....?
 - i discepoli che fuggono
 - le donne che guardano "da lontano"
 - la madre che resta
 - quelli che vogliono usare la logica e chiedono il miracolo (se sei Dio scendi dalla croce)
 - i molti indifferenti
 - il centurione che davanti alla croce professa la fede.

Croce come rivelazione: il primato dell'amore non basta, primato al Crocifisso scandalo e stoltezza

Cioè: in un certo senso lo scandalo e "inevitabile" (*bisogna che...*) e misura del nostro essere cristiani: se non c'è, forse vuol dire che abbiamo "nascosto la Croce"? La radicalità del messaggio, della rivelazione?

Se i "farisei" di questo mondo non si scandalizzano, forse significa che noi, i cristiani, proiettiamo una immagine accomodante, "borghese", di Gesù di Nazaret?

Il che non vuol dire che dobbiamo dare una immagine apocalittica, priva di speranza, di morte. Tutti noi siamo quei "giudei" che hanno messo in croce Gesù e cui Pietro predica che "quello stesso Gesù" è stato resuscitato dal Padre.

Lo "scandalo" è dunque un coltello a doppia lama:

- non dobbiamo “dare scandalo” nel senso di far inciampare i “piccoli” (i deboli, i lontani...) nella loro strada verso Gesù
- ma anche non dobbiamo “nascondere la Croce scandalo e stoltezza”

La Chiesa/cioè noi = Cristo che cammina nella Storia. Un cammino nel tempo del “già e non ancora”, cioè in una tensione continua e irrisolvibile (qui e ora) tra due opposte esigenze della testimonianza cristiana.

Vale per la Chiesa e per i singoli cristiani impegnati nel “mondo”: come annunciare a gran voce questo scandalo, senza – come dire? – “scandalizzare troppo”, allontanare i piccoli? Quanto di ciò che predichiamo è messo in forse dall’immagine “scandalosa” che diamo di noi stessi?

C’è forse un solo modo per “risolvere” la contraddizione: salire sulla Croce anche noi.

La Croce deve la sua drammatica potenza non ai legni che la compongono o ai chiodi che vi sono stati infissi, ma al corpo sanguinante che vi pende in agonia fino all’ora nona. La Chiesa-Corpo di Cristo è su quella croce?

Oppure indica la Croce sul Calvario, a mo’ di esempio e ammonimento, dalla sicurezza di un altrove assai più comodo?

Se predicati dalla stoltezza della Croce, forse la radicalità del nostro annuncio avrebbe una comprensibilità diversa, pur mantenendo la sua potenza scandalosa.

O siamo sulla Croce con Gesù e di lì facciamo il nostro annuncio, o siamo sotto, insieme agli altri e allora o la radicalità cristiana diventa “un’opinione come le altre”, o si disperde in un generico “vogliamo bene”.

“Colui che è forte, più d’ogni altra cosa al mondo, è apparso immensamente debole: assumendo la nostra debolezza, egli ha voluto mettersi in armonia con noi e così elevarci fino alla sua forza che non conosce limiti.

Se infatti fosse rimasto nella sua altezza, non avremmo potuto, piccoli come siamo, raggiungere la sua divinità.

Ma egli si è abbassato per gli uomini facendosi uomo, e noi siamo saliti su un uomo abbassatosi fino a terra. Egli si è rialzato e noi siamo stati elevati”. (San Gregorio Magno)